

Illustre Presidente,

misco anch' io volentieri la mia voce - che è quella ben s' intende di me consista dell' ultima fila, dopo schiere e schiere di maestri contorni che la sua casa può vantare, come un tempio ormai ricco di gloria - al coro che si leva in suor suo e della stessa Casa, in questa ricorrenza del cinquantenario.

Penso che, nella suddetta mia qualità, non mi si addicano molte parole. I miei sentimenti per lei e per la Casa son presto detti. Fra le varie esperienze dell' unica mia sortita nel campo letterario, una fra le più grate resta proprio questa, di aver cioè trovato in lei - in luogo di quella curiosa immagine che, estremo all' ambiente, io mentalmente associavo alla parola editore - il più cortese degli ospiti e, vorrei dire, il più incoraggiante padron di casa. Conservo ancora, e ho in questo momento qui accanto a me, due documenti che, con altri dello stesso periodo, mi sono parti² chiarmente cari. Uno è un telegramma datato Milano 20 settembre 1952, l' altro una lettera scritta sotto la stessa data. Provengono entrambi da



lei. Dicono parole di benvenuto, amabili, gentili. E la lettera si chiude con le parole: "E' con questo auspicio augurale che ha saluto sulla soglia della mia - e da ora anche Sua Casa editrice, con la cordialità più viva".

Queste sue parole, dirette a uno che veniva "alla soglia" della Sua Casa molto smarrito, dicono già tutto di lei. Io, se aggiungessi altro, temo che quasterei. Posso avere fin'ora deluso il suo "auspicio augurale", ma ricordo, e ricorderò quelle parole come parole di benevolenza, di cortesia, di amicizia. Perciò, di cuore, grazie. Auguro alla Casa editrice ogni fortuna, auguro a lei ogni bene.

Pompeo Lombardi

Trevi nell' Umbria, 10 agosto 1957